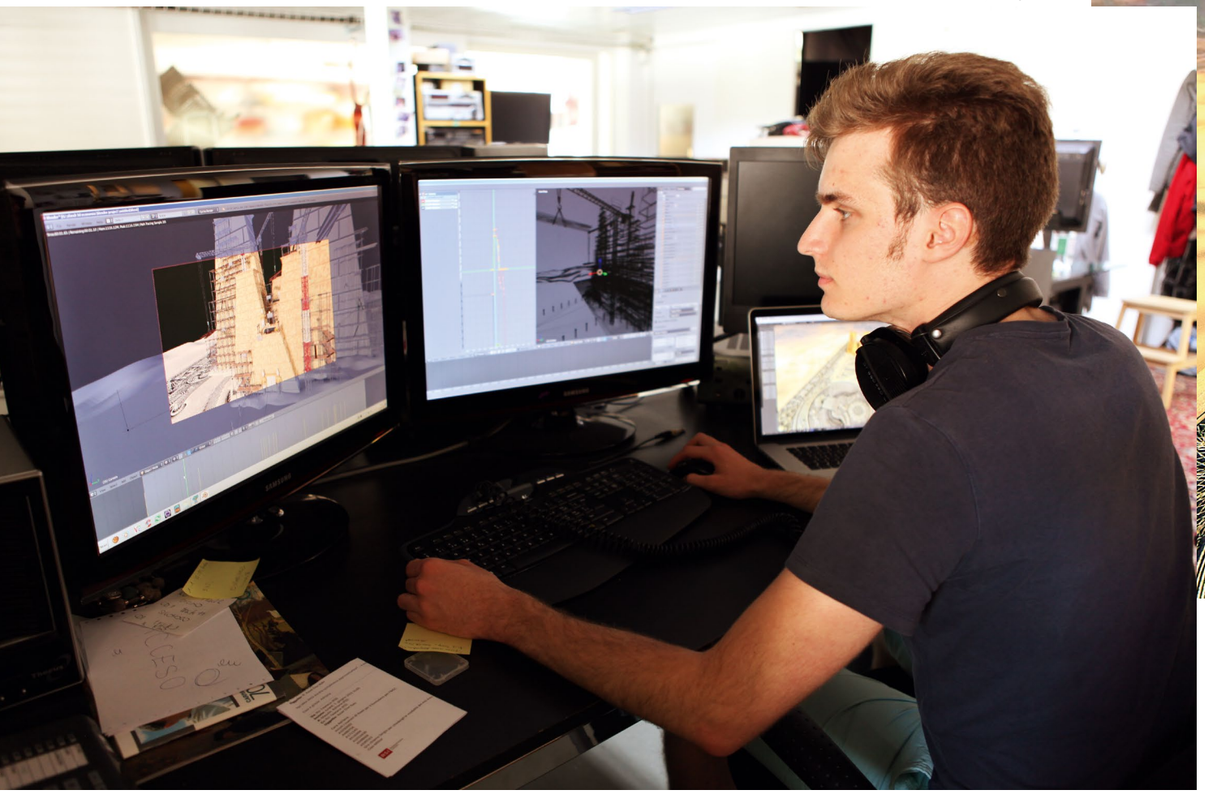
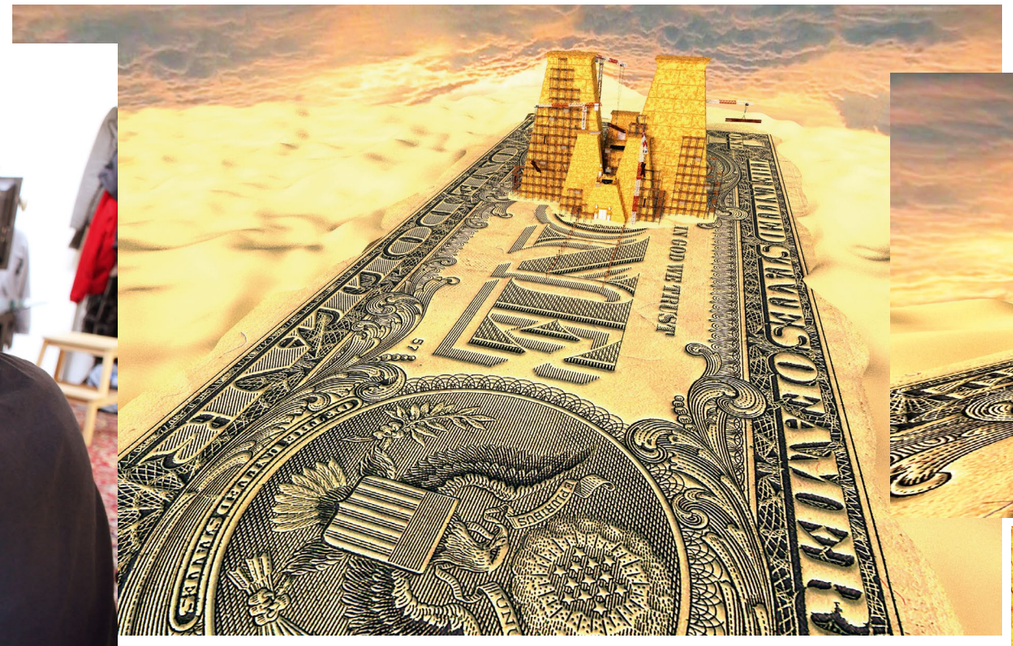
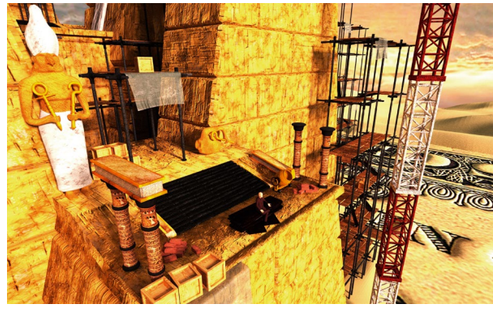
➤ *Luca Sassoli*, sede settore informazione di Caritas Ticino, Pregassona





➤ *sfondi in 3D per la nuova serie video di Caritas Ticino sull'economia*



IL PENSIERO DI CARITAS TICINO VISTO da fuori

di LUCA SASSOLI DE BIANCHI

Luca Sassoli De Bianchi che ha svolto un periodo di servizio civile nel nostro settore video e uno stage, producendo sfondi 3D per una nostra nuova serie TV sull'economia che uscirà in autunno, ha letto la nostra documentazione sulla linea del pensiero sociale di Caritas Ticino e ha messo su carta alcune sue riflessioni a partire da questo incontro ravvicinato.

La povertà mette tutti d'accordo nel presentarsi come una mostruosa condizione, impedendo di godere appieno della risorsa più importante di tutte: la vita stessa. Le Nazioni Unite, tra i diritti universali dell'uomo, ribadiscono chiaramente il diritto alla vita, ma specificando che esso è inteso come il diritto a vivere con libertà, benessere e dignità; condizione certamente minata dalla povertà. Ma restiamo sempre d'accordo su come far fronte a quest'ultima? Certamente fatichereste a trovare chiunque in disaccordo con il detto: "*Dai un pesce a un uomo e lo sfamerai per un giorno. Insegnagli a pescare e lo sfamerai per tutta la vita.*"

Come agiamo però nell'assistere chi non è autonomo nel soddisfare i propri bisogni? Certo, per compassione, che è sofferenza condivisa, saremmo spinti a condividere anche le risorse. Sembra una soluzione immediata ed elegante: colmare con le nostre abbondanze le lacune altrui. Seguendo il nostro nobilissimo animo prenderemmo due piccioni con una fava, togliendo il povero dal bisogno ed alleviando quel disagio che stavamo compassionevolmente provando per lui.

Eppure, osserveremmo una rapida scomparsa dei risultati del nostro operato, poiché i bisogni della persona restano fondamentali, parte integrante del suo vivere, mentre il nostro intervento era qualcosa di sporadico.

Che la soluzione sia nella quantità? Avessimo sufficienti mezzi potremmo, effettivamente, aiutare tutti e sempre. In fondo, gli altri sono solo delle vittime: "*mancanze di risorse*" ambulanti che non hanno ma chiesto un simile destino. Allora ci daremmo il ruolo di balie per dei bambini incapaci di provvedere a se stessi, privi di risorse e in bisogno costante di tutela.

Ci troveremmo al pari di un confuso medico che continua a tenere il paziente in uno stato cronico somministrando abbondanti dosi di aspirine, togliendogli sì i sintomi ma lasciando la malattia attiva in corpo, che non può che peggiorare.Difatti noi con un simile agire stiamo togliendo la dignità, separando la volontà personale dai fattori determinanti della vita dell'individuo, che resta bollato come una "*carenza di risorse*". Ma per vivere non serviva essere liberi, dignitosi e nel benessere? Non sembra che la nostra soluzione sia stata allora efficace.

Forse cambiando la nostra visione alla radice potremmo trovare un modo migliore d'agire. La stessa parola povero viene dal latino e non significa "*colui che non ha*", bensì "*colui che non produce*".

Se comprendiamo la condizione di povertà non come un manco di risorse ma come una mancata espressione di tali risorse, possiamo allora capire come affrontare la questione con efficacia. Non ci ritroveremmo più ad imporre aiuti in maniera unidirezionale, ma lavoreremmo per creare delle opportunità, proponendo al prossimo di alzarsi sulle proprie gambe e compiere il suo pezzo di strada. Egli sarebbe allora protagonista della soluzione e non il mero oggetto. Questo cambiamento sarà duraturo perché integrato nella vita dell'interessato. Alla fine, chi è più atto a provvedere ai nostri bisogni se non noi stessi?

Ciò che rende sopportabile qualunque sofferenza è la possibilità di usare le proprie braccia per uscirne; più importante della propria condizione è il potere di cambiarla. È essenziale donare il pesce all'affamato cosicché sopravviva un altro giorno. Ma con questo tempo prezioso, se siamo realmente interessati ad aiutarlo, è bene mostrargli come pescare, poiché c'è solo una persona che gli starà accanto tutta la vita e quella non siamo noi. ■